

A Chiasso una installazione dà visibilità a un lato oscuro della migrazione, quella dall'Esteuropa

Sulla strada di casa

Nella cittadina sono tante le persone giunte dall'ex 'cortina di ferro'. Realtà silenziosa a cui ha dato un volto Aline D'Auria.

di Daniela Carugati

“Non sei di nessuna parte. Né di qui né di lì” (“Incontro 16. Polonia”). Capita se sei un migrante. Se poi sei altro dalla terra d'approdo; in più non hai un colore; e non sei nemmeno sbarcato da un barcone, allora può essere anche peggio. Non appartieni a nessuno; e quasi non si accorgono di te. E così resti in equilibrio, tra il luogo dell'anima e quello della necessità, in un perenne andirivieni. Succede a Chiasso, cittadina sospesa di suo sulla frontiera. È qui che vivono, si stima, circa trecento immigrati dai Paesi dell'ex 'cortina di ferro'. Hanno lasciato l'Est per l'Ovest in cerca di un'opportunità o per fuggire dal dolore. Vengono da lontano, anche se, in fondo, sono pure loro parte del Continente Europa. Oggi sono dei chiassesi. Ce ne siamo accorti grazie all'occhio di una videoartista, **Aline D'Auria**. E subito un'installazione d'arte diventa racconto sociale nel mezzo della 'Biennale dell'immagine' targata 2019. Per entrarci dentro (a quel racconto) bisogna scendere sotto il livello dell'asse stradale. Lo spazio espositivo stavolta è un rifugio pubblico (quello di via Soave, alle palestre), e con tutta probabilità non poteva essere altrimenti. Inizia così il viaggio dei viaggi (quelli dei protagonisti ripresi dalla telecamera). “We are all going home” (Stiamo tutti andando verso casa): la scritta accompagna il visitatore ad ogni passo. Perché Chiasso e perché queste storie? «Il progetto ha avuto inizio un anno fa - ci spiega la stessa artista -, ovvero quando 'Chiasso_culture in movimento' del Dicastero socialità del Comune cittadino mi ha chiamata e mi ha chiesto di incontrare i chiassesi provenienti dall'Esteuropa e di mostrare le vite di persone, di fatto, invisibili; offrendo un altro punto di vista». All'ingresso del bunker di cemento su un'insegna luminosa scorrono i nomi delle città d'origine: Pipirig, Mostar. Di lì si va per paesaggi lontani e umani; e senza bisogno di parole. Bastano le immagini del ritorno a casa di chi può, catturate da Aline D'Auria, che li ha seguiti in auto, in treno, in aereo. Sono sufficienti le ninne nanne registrate nelle più svariate lingue. O ancora le foto scambiate fra qui e lì da quanti non possono (invece) tornare perché sempre in attesa del permesso. Tutto è



La videoartista Aline D'Auria

TI-PRESS/ELIA BIANCHI

raccolto in tre stanze, con i filmati che scorrono sulle grandi pareti e i suoni che riecheggiano negli spazi claustrofobici del rifugio. E alla fine si viene avvolti da luoghi, volti, canti; e quasi ci si perde in un momento senza tempo. Del resto, «non si è di fronte a paesaggi da azienda turistica». Il professor **Michele Marangi**, docente di Media e comunicazione all'Università Cattolica di Milano, rimette i visitatori con i piedi per terra in un confronto faccia a faccia con l'artista e questa identità chiassese inaspettata e sconosciuta. «Le parole chiave in questo percorso - suggerisce - sono vedere, guar-

dare, percepire». Poi, all'improvviso, ecco casa. A rimetterci sulla via sono gli scatti di vita quotidiana inscatolati dall'autrice. Ci si immerge e ci si ritrova. Ci si accorge che le loro foto delle vacanze, delle tavolate imbandite, dei sorrisi dei bambini, dei giochi non sono poi tanto diverse dalle nostre. Mentre in fondo al locale Aline D'Auria rimanda scorci (di Chiasso) che non si possono non riconoscere e finiscono col rendere giustizia pure alla cittadina di confine. Le geografie cambiano, le emozioni no. La videoartista si è avvicinata in punta di piedi. «Poi ho scoperto che per loro è stato un onore condi-



Anche in un bunker in via Soave

TI-PRESS/ELIA BIANCHI

vedere quelle immagini con noi - ci dice -. In occasione dell'anteprima abbiamo invitato tutti coloro che hanno partecipato. Una nonna arrivata dall'Ungheria appositamente ha visto nelle foto delle scatole la sua cucina e si è commossa». Riconoscersi restituisce una identità. «Questa operazione - ci fa notare **Lucia Ceccato** di 'Chiasso_culture in movimento' - ha permesso a queste persone, questi lavoratori, numerosi a Chiasso ma poco visibili e liberi, in apparenza, di spostarsi all'interno di un'Europa sempre più chiusa, di sentirsi legittimati. Aver preso parte a un progetto curato e impor-

tante dà loro dignità». Anche Aline D'Auria sente di aver colto nel segno: «Un'artista deve anche schierarsi». Nei suoi appunti di viaggio qualcuno le ha detto: “Mi sono costruita il mio paese!” (“Incontro 19, Ungheria”). In bilico fra passato e futuro, per alcuni non resta che vivere il presente. E allora ci si rende conto che l'arte può aiutare a comprendere anche il qui e ora. Il punto è poter avere spazio e modo per esprimerla. «In effetti - conferma Lucia Ceccato -, progetti come questo sono a rischio: ottenere i finanziamenti è sempre più difficile». La strada della conoscenza reciproca resta in salita.



Mendrisio: ogni bambino un albero

Un albero per ogni bambina e bambino nati nel 2017 e nel 2018. La Città di Mendrisio ha deciso di crescere e rinverdire assieme ai suoi piccoli cittadini. Un gesto di buona volontà con il quale il Comune intende frenare la perdita di spazi verdi urbani. Così, sabato, al Centro sportivo Adorna si sono messi a dimora tre gelsi, altrettanti ciliegi e 1.400 piante perenni che fioriranno la prossima estate. E loro, i piccoli 'testimonial', saranno le madrine e i padrini che li seguiranno da vicino. A rammentarlo è stata posata anche una targa. L'ultimo colpo di pala, sabato alla cerimonia ufficiale, è toccato a sindaco

(Samuele Cavadini) e vicesindaco (Paolo Danielli), l'idea, però, era venuta, nel maggio del 2016, a un drappello (interpartitico) di consiglieri comunali. La loro proposta-mozione aveva poi trovato terreno fertile. Tanto da essere abbracciata dall'esecutivo e sottoscritta dall'intero legislativo. Tre anni dopo, quel progetto è divenuto realtà. Adesso, annata dopo annata, sarà individuata la zona di Mendrisio dove piantare i nuovi 'Alberi della vita'. In questo modo viali, boschi, parchi e aree di svago dei quartieri potranno continuare a mostrare una vegetazione rigogliosa.

TI-PRESS/D. AGOSTA

Giovani, la Commissione che... non c'è

Esistere, esiste; e almeno dal maggio del 2016: carta canta. Il punto è che la 'Commissione progetti giovani' a Chiasso non è mai stata convocata. I sette componenti designati dal Municipio ad oggi non hanno mai ricevuto alcuna notizia, «né dalla presidente, la vicesindaco Roberta Pantani Tettamanti, né dal segretario Andrea Banfi». Così, uno dei suoi membri, il consigliere comunale del Pli **Christian Bruccoleri**, ha cominciato a porsi qualche domanda. Insomma, per quale motivo questa Commissione non è mai stata chiamata in... servizio? Le

ipotesi che il consigliere mette sul tavolo, appellandosi oggi all'esecutivo, sono due: o l'autorità comunale in questi anni non si è dedicata a iniziative a favore dei giovani - il che non è, basti pensare agli operatori regionali di prossimità -, oppure ci si è dimenticati di interpellarla. “Mi dispiaccio - annota Bruccoleri a margine della sua interrogazione - che il Municipio non abbia mai colto questa occasione”. Restano da chiarire iter - “Vi è un regolamento o uno statuto?” - e obiettivi della Commissione, oltre al suo potere decisionale. E rimane

da capire quali e quanti progetti siano giunti, nel frattempo, all'esecutivo. Sta di fatto che la Commissione “costituisce un valore aggiunto alla nostra cittadina”. Quindi l'augurio è che, in vista delle Elezioni comunali dell'aprile prossimo, si rivaluti “in maniera positiva il potenziale dei giovani nella nostra cittadina e della Commissione dedicata ai loro progetti”. Al momento, però, conclude il consigliere, “quali sono le intenzioni del Municipio riguardo alla Commissione?”. In altre parole, “si prevede, a breve, una riunione”?

Confine, annata di incidenti stradali Ma l'Autolaghi è in fondo alla classifica

È un bilancio pesante quello degli incidenti stradali registrati lo scorso anno in provincia di Como, lo riferisce l'Automobile Club lariano. In tutto gli incidenti sono stati 1.587,10 in meno rispetto al 2017: 22 le persone che hanno perso la vita, quasi 2.200 i feriti. Nel presentare i numeri del 2018 è stata tracciata la mappa delle strade più pericolose. Circa la metà degli episodi si è verificata sulle arterie urbane. Giugno il mese con il maggior numero di eventi. Tra la statale Regina (Cernobbio-Coli-

co) e la diramazione (Menaggio-Valsolda) si sono registrati 112 incidenti, tre dei quali mortali. Seguono la statale Briantea (Como-Bergamo) con 54 sinistri, seguita dalla statale dei Giovi (Como-Milano) con 51 'schianti' e l'Autolaghi (Chiasso-Lainate) con 42. Le prime tre cause sono il mancato rispetto dei segnali, la velocità elevata e la distrazione dovuta all'uso del cellulare. Numerosi anche gli incidenti che hanno coinvolto automobilisti risultati sotto l'effetto di alcol e stupefacenti. M.M.

Si ribalta con l'auto Un ferito sull'A2

Dovrebbe essersela cavata l'automobilista al volante della Volvo con targhe italiane che ieri, verso mezzogiorno, ha capottato sull'A2 all'altezza di Capolago. L'uomo viaggiava verso nord quando, come riferisce Rescue Media, ha perso il controllo della vettura, quindi ha sbandato finendo la sua corsa sul tetto del veicolo. Il conducente è stato soccorso dai sanitari del Sam, che gli hanno prestato le prime cure. Sul posto anche gli agenti della polizia per effettuare i rilievi del caso e fronteggiare i disagi al traffico.